

## 2. Chi decide i toponimi (e come)

In Italia, la normativa toponomastica tuttora vigente risale al Regio Decreto 1158 del 1923 e alla legge 1188 del 1927, peraltro poi più volte “aggiornata ed integrata, in maniera più o meno chiara ed efficace nel corso degli ultimi cinquant’anni, da leggi e regolamenti in materie affini” (Muti, Salvucci, 2020, p.34).

In tale cornice nazionale, nel caso specifico di Torino, le procedure per intitolare strade, piazze, edifici<sup>7</sup> e altri spazi pubblici sono state fissate da un regolamento del maggio 2021 (che ne ha sostituito uno precedente, del 2005). In base a tale normativa comunale, la sede del processo decisionale è la Commissione toponomastica, presieduta dal/la presidente del Consiglio comunale e formata, per la parte politica, dai capigruppo di tutti i partiti presenti in Consiglio comunale e, per la parte “tecnica” (con funzione unicamente consultiva e senza diritto di voto), da rappresentanti dei due atenei cittadini, dell’Accademia delle scienze, della Commissione comunale arte pubblica, della Deputazione di storia patria e di altri centri di ricerca e studio, tra cui un paio che si occupano di tematiche di genere. Come si vedrà più avanti (nel capitolo 4), quello della rappresentanza femminile è diventato uno dei tratti caratterizzanti il nuovo Regolamento toponomastico torinese del 2021, che all’articolo 1.3 stabilisce: “Nell’ottica di ottenere un riequilibrio di genere, in conformità con il principio di eguaglianza sostanziale sancito dall’articolo 3 della Costituzione, a ogni gruppo di intitolazioni maschili dovrà corrispondere un gruppo di intitolazioni femminili superiore di almeno un’unità, riducendo gradualmente il divario”.

La Commissione toponomastica comunale esiste a Torino dal 1850, è stata più volte modificata nel corso della storia, per assumere nel 1994 l’attuale configurazione; quello torinese è tra i pochi casi – almeno tra le grandi città, e benché manchi un chiaro e consolidato panorama nazionale in proposito (Fiorelli, 2005, p.91 e segg.) – in cui la Commissione toponomastica è espressione diretta del Consiglio comunale.

Le proposte di intitolazione – accompagnate da un profilo biografico e storico – possono provenire o da soggetti interni all’Amministrazione civica (sindaco, assessori, membri del Consiglio comunale, Circoscrizioni<sup>8</sup>), oppure da esterni (associazioni iscritte a un apposito Registro comunale, petizioni firmate da almeno 300 abitanti). Ci sono casi in cui le proposte di intitolazione avvengono in forma “ibrida”, ad esempio presentate da un consigliere comunale e accompagnate da una raccolta firme di qualche associazione o comitato. Nell’ultimo triennio 2022-24, la Commissione toponomastica torinese ha ricevuto in tutto 73 proposte di intitolazione di sedimi cittadini, in tre quarti dei casi presentate da soggetti interni all’amministrazione (fonte: Ufficio cerimoniale e toponomastica Consiglio comunale città di Torino).

Per essere approvata, una proposta di intitolazione deve raggiungere una maggioranza molto elevata – pari al numero di voti dei capigruppo rappresentanti almeno i tre quarti dei

---

<sup>7</sup> Nel caso specifico delle scuole, una circolare ministeriale del 1980 prevede che l’intitolazione venga deliberata dal Consiglio di istituto, sentito il Collegio dei docenti, per essere poi inviata all’Ufficio scolastico regionale (già Provveditorato agli studi), che acquisisce i pareri della Prefettura e della Commissione toponomastica comunale; se favorevoli, emana il decreto di intitolazione, inviandolo al Ministero.

<sup>8</sup> Le Circoscrizioni giocano spesso un ruolo di “intermediazione” con territori, abitanti, comitati locali ecc., sia interloquendo con la cittadinanza in fase preventiva (in qualche caso, coinvolgendola nella scelta del nome da proporre), sia in fase successiva all’intitolazione, attraverso percorsi di coinvolgimento finalizzati a far crescere tra gli abitanti conoscenza e consapevolezza circa i soggetti delle intitolazioni.

consiglieri comunali. Ciò, come si vedrà meglio più avanti, induce a proporre intitolazioni il più possibile condivise. Una volta approvate, non tutte le intitolazioni designano immediatamente vie o altri spazi pubblici della città; per l'ufficialità, bisogna infatti attendere la cerimonia pubblica di intitolazione, con l'affissione delle targhe sullo spazio intitolato. Poiché, in particolare, può accadere che un'intitolazione venga approvata anche senza essere già abbinata a un preciso sedime, si è generata negli anni una sorta di "lista d'attesa", all'interno della quale alcuni toponimi possono permanere anche per diversi anni, in attesa appunto dell'individuazione dello spazio ritenuto "adeguato".

Le dinamiche che caratterizzano il dibattito interno alla Commissione toponomastica sono in genere, come è logico attendersi, articolate e complesse. Per provare sommariamente a ricostruirle, in vista della pubblicazione di questo volume, è stata condotta una specifica ricerca basata su interviste qualitative ai membri della Commissione, associata a un'indagine d'archivio per confrontare nel tempo l'evolvere delle dinamiche del dibattito politico, delle logiche e dei criteri decisionali relativi alla toponomastica torinese. La campagna di interviste qualitative è stata realizzata da chi scrive, in collaborazione con James Condom Johnson, nell'autunno-inverno 2024-25; sono stati intervistati in tutto 12 membri della Commissione toponomastica di Torino: 4 della maggioranza, 3 dell'opposizione e 5 figure tecniche. L'indagine sulle delibere storiche è stata condotta a campione, su 96 verbali toponomastici (dal 1871 a oggi) di Consigli comunali e Giunte della Città di Torino, individuati in modo da assortire diversi periodi storici – e, dunque, differenti "famiglie" di intitolazioni (Risorgimento, Antifascismo, ecc.) – nonché personaggi più e meno noti, inserendo inoltre un certo numero di nomi potenzialmente "divisivi" sul piano politico, come quelli di mazziniani o, più tardi, di militanti comunisti. Entrambe le indagini sono state condotte grazie alla fondamentale collaborazione dell'Ufficio cerimoniale e toponomastica della Città di Torino.

Diversi pareri raccolti attraverso le interviste hanno evidenziato, ad esempio, come il dibattito sulla toponomastica lasci trasparire – spesso in modo ben più netto e lineare rispetto ad altri temi di confronto in Consiglio – i diversi riferimenti ideali, le scuole di pensiero, le varie appartenenze culturali. Al tempo stesso, tuttavia, anche per effetto del regolamento comunale – che, come sottolineato, impone delibere ad ampia maggioranza – tale sfaccettato dibattito deve essere poi convogliato verso mediazioni tra le diverse parti politiche, ossia nella direzione di intitolazioni che possano raccogliere il massimo consenso, rifuggendo quindi il più possibile nomi politicamente "divisivi" (il che, va precisato, è un aspetto non sempre apprezzato da tutti i soggetti intervistati).

*A volte mi capita di seguire questo dibattito con un – peraltro rispettoso – sorriso interiore, perché emerge bene la rappresentazione dei rapporti di forza politici e delle posizioni ideali e culturali: la Commissione toponomastica è uno dei pochi luoghi dell'Amministrazione dove questi emergono con chiarezza, più che dove si parla di bilancio o varianti al piano regolatore. Qui è molto trasparente la dialettica tra diverse posizioni culturali, non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno di ciascuna di esse. (tecnico/a)*

*In Commissione si vedono bene le alleanze, gli schieramenti e le ideologie, che seguono specifiche onde periodiche, spesso anche per compiacere un certo tipo di elettorato. Anche i pareri dei tecnici devono essere forniti cercando di non dare il minimo appiglio a letture di parte, per evitare di essere incasellati. La Commissione toponomastica è un mondo, un palcoscenico, uno spaccato che dà la sensibilità del momento storico, dà il polso per interpretare il sentire di una città. (tecnico/a)*

*In ogni intitolazione c'è sempre il peso, la forza della maggioranza, è chiaro, c'è un indirizzo politico che si afferma, con nomi graditi a una parte politica. Però l'aspetto positivo è che, dovendo approvarli con una maggioranza qualificata, si tratta tra forze politiche e su diverse proposte e opzioni di intitolazioni, si esercita la dialettica e non si va allo scontro. Sarebbe bello riprodurre anche in altri contesti del Comune questa dinamica. (politico/a opposizione)*

*Finora non ho mai visto rifiutare un'intitolazione, c'è il filtro dei tre quarti di voti favorevoli, per cui gli eventuali problemi di non condivisione vengono risolti prima di arrivare al voto e in generale ci si autolimita con le proposte troppo politiche nel timore che appunto diventino divisive e brucino così candidature di nomi autorevoli della nostra storia. (politico/a opposizione)*

*Il quorum dei tre quarti significa il rischio concreto di non poter far nulla, alla stessa maggioranza è impossibile far passare (e al limite imporre) certe scelte di intitolazioni politicamente connotate; così oggi andiamo per forza verso scelte "ecumeniche" e contemporaneamente verso l'immobilismo nelle scelte di intitolazioni politiche rilevanti. (politico/a maggioranza)*

Per evitare "colpi di mano" di qualche parte politica, oppure delibere troppo "emotive" e "a caldo", la legge italiana prevede da oltre un secolo il divieto di intitolazioni toponomastiche a persone morte da meno di dieci anni, addirittura tale limite risultava pari a vent'anni ai primi del 900; ciò appunto allo scopo, come ha sottolineato una consigliera da noi intervistata, "di consolidare il ricordo del personaggio, evitando intitolazioni troppo legate alla persona, così nel tempo la persona diventa un personaggio". Al tempo stesso la normativa ha sempre ammesso deroghe: nell'Italia liberale, ad esempio, per i Savoia (era prassi, addirittura, quella di intitolare strade a re e regine ancora in vita) e per i "caduti per cause di guerra o per la causa nazionale", motivazione sulla base della quale si intitolarono strade, a pochi anni dalla morte, a caduti nella Prima guerra mondiale, quindi a "fascisti morti in Torino per la salvezza dell'ordine e dello Stato nazionale" (delibera del Commissario prefettizio, 10 febbraio 1926) o ancora, dopo la Liberazione, "a persone assassinate, cadute combattendo contro i nazi-fascisti o decedute in seguito all'esilio, alle privazioni ed al carcere sofferto" (delibera della Giunta popolare, 10 novembre 1945). Inoltre, siccome sin dalla legge nazionale 1188/1927, "è facoltà del Ministro per l'interno di consentire la deroga [al limite dei dieci anni dalla morte] quando si tratti di persone che abbiano bene meritato della nazione", come ha sottolineato uno dei consiglieri da noi intervistati "il limite dei 10 anni nella pratica è di fatto molto elastico, tirabile da una parte o dall'altra, perché appunto c'è sempre la possibilità di una deroga prefettizia".

Rileggendo in sequenza i verbali della Commissione toponomastica, dalla fine dell'800 in poi, emerge con chiarezza come quella di individuare intitolazioni in grado di raccogliere ampi consensi sia stato un obiettivo costante per ampie fasi della storia cittadina. Ad esempio, nella seduta del Consiglio comunale del 9 maggio 1900, il consigliere Cesare Balbo di Vinadio si spingeva addirittura a esprimere la propria contrarietà a "battezzare le vie col nome di personaggi illustri perché si può non incontrare l'approvazione di una parte della cittadinanza"; oppure, cinquant'anni più tardi, nella seduta del 17 ottobre 1950, il consigliere liberale Gaetano Zini Lamberti, ribadiva l'importanza di individuare "nomi che siano un qualche cosa che rappresenti un patrimonio sentito da tutta la cittadinanza".

Naturalmente l'ampiezza di tale consenso è variata, negli ultimi due secoli, al variare del tasso di democrazia dei diversi regimi politici vigenti in Italia. Ad esempio, dai verbali delle sedute della Commissione toponomastica della seconda metà dell'800 traspaiono spesso posizioni solo blandamente diversificate, il che corrisponde alla limitatezza del ventaglio di posizioni politiche (tutte comprese nell'alveo del liberalismo) rappresentate nel Consiglio comunale dell'epoca. Dopo la Prima guerra mondiale – con l'ingresso di rappresentanti socialisti e popolari – il dibattito si fa decisamente più articolato e talvolta conflittuale (ad esempio in occasione di proposte di intitolazione a membri di casa Savoia). Durante il fascismo, la Commissione toponomastica è formata dal podestà e da nove notabili cooptati (tra commendatori, cavalieri, nobili, grand'ufficiali) e il dibattito politico sparisce del tutto, addirittura esimendosi nelle delibere dal giustificare le motivazioni delle intitolazioni, ossia riducendosi quasi sempre a pubblicare elenchi di nomi e cognomi attribuiti d'autorità alle strade. Dopo il 1945, e per diversi anni, traspare anche dai verbali della Commissione toponomastica torinese l'evidente piacere derivante dal potersi nuovamente misurare sul piano dialettico, con interventi spesso lunghi, argomentati, documentati, in cui si confrontano (e a volte si contrappongono fieramente) posizioni e visioni anche molto distanti tra loro.

Ricostruendo la storia – più o meno remota – dei dibattiti interni alla Commissione toponomastica torinese, i casi di denominazioni "divisive", in ogni caso, emergono con una relativa frequenza. Un caso clamoroso si ebbe, ad esempio, negli anni '80 dell'800, a seguito della proposta di intitolare una strada torinese alla data del 20 settembre, giorno della "breccia di Porta Pia", ossia dell'invasione di Roma da parte delle truppe del Regno d'Italia, con conseguente annessione. Tra l'altro, non si trattava di una strada qualunque, ma – per esplicita volontà dell'ala laica e anticlericale del liberalismo – della via (già denominata "della Provvidenza") che collegava l'arcivescovado, il seminario e il duomo. Alla fine la reintitolazione al XX Settembre venne approvata, ma con una maggioranza molto risicata (31 favorevoli su 59 votanti), confermando – come sottolinea Marta Margotti (2016), che alla vicenda ha dedicato un approfondito studio – che "nella contesa sulle strade torinesi, si metteva in scena la disputa tra i sostenitori di visioni politiche sempre più radicalmente contrapposte che si stavano cristallizzando sulla scena politica nazionale" (p.302).

Alcuni anni dopo, a maggio 1900, risultò fortemente divisiva anche la proposta di intitolare una via a Carlo Tenivelli, docente universitario fucilato "per sedizione" nel 1797, tant'è che – per persuadere i colleghi riluttanti – il consigliere comunale Carlo Compans di Brichanteau si sentì in dovere di perorarne la causa sottolineando come "questi fu erroneamente fucilato come rivoluzionario mentre si adoperò a sedare una sommossa determinata dal rincaro dei viveri" (verbale Consiglio comunale di Torino, 9 maggio 1900).

Il 25 luglio 1921, fu al centro di un acceso dibattito consiliare la proposta di intitolare una piazza al Duca d'Aosta (principe sabauda e comandante della 3a Armata durante la Prima guerra mondiale), il capogruppo socialista Giuseppe Romita obiettò che "non [si] discute la persona, perché rappresenta la maggioranza del paese e ha diritto di essere rispettata, ma in questo momento una parte del nostro paese rimprovera a questa persona un atteggiamento che può essere per noi il peggiore" (ovvero la sua contiguità col fascismo, si suppone); in proposito, il sindaco Riccardo Cattaneo, replicò che "si trattava di dare il nome di una delle nostre piazze a uno dei nostri principi. [E non credo] che la città di Torino possa venir oggi meno a questa espressione di devozione alla Casa Reale e di ammirazione del Principe valoroso", mettendo quindi ai voti la proposta, che venne approvata a maggioranza.

Dopo la Seconda guerra mondiale, con il ritorno della democrazia, come sottolineato, in Commissione toponomastica si torna a confrontarsi dialetticamente e, nel 1950, si discute per mesi circa l'opportunità di dedicare una strada a Fernando De Rosa, militante socialista che nel 1929 attentò alla vita di Umberto II di Savoia: in particolare, venne contestata (perlopiù da consiglieri dello schieramento conservatore, tra cui alcuni monarchici) la motivazione della proposta di intitolazione (ovvero "il suo gesto simbolico richiamò l'attenzione del mondo intero sullo stato di oppressione politica e morale del popolo italiano"), ma soprattutto "l'inutilità, la sciocchezza, [che] come tutti i gesti di ribellione, non aveva portato a nessun significato" (Gaetano Zini, PLI) o il fatto che "non possiamo approvare e tanto meno esaltare la violenza, il tentato omicidio" (Valdo Fusi, DC) o ancora, facendosi portavoce dell'ancora relativamente diffuso sentimento monarchico, che tale proposta recasse "offesa ai sentimenti di buona parte della cittadinanza" (Alberto Marenco di Moriondo, Fronte dell'uomo qualunque). Quasi cinquant'anni più tardi, il nome di Fernando De Rosa venne riproposto dal consigliere Mauro Marino (Alleanza per Torino, centro sinistra), per la sua "coerenza encomiabile con i valori sottesi alla nostra Carta fondamentale" e approvato il 30 aprile 1996 con una motivazione peraltro un po' edulcorata – probabile esito di una mediazione, per evitare nuove "divisive" polemiche – scrivendone infatti come di colui che "venne ritenuto responsabile di un attentato contro Umberto di Savoia".

Venendo a un periodo a noi più vicino, nel 2010 la Giunta comunale bocciò la proposta della Commissione toponomastica di intitolare a Enzo Tortora (ex presentatore televisivo, poi deputato radicale, dopo essere stato incarcerato per oltre un anno a causa di uno scambio di persona), ritenendo in questo caso "inopportuna e provocatoria la scelta del sedime": era infatti stata proposta per una reintitolazione la strada di accesso al carcere torinese, poi intitolata a un'altra esponente radicale, Adelaide Aglietta.

Altri esempi di proposte risultate (per diverse ragioni) "divisive", relative agli ultimi anni, sono emersi anche dalle interviste agli attuali membri della Commissione toponomastica.

*La proposta di intitolazione alle vittime di Vergarolla è entrata subito in una dialettica politica tra sinistra e destra: qualcuno ha contestato che dovesse essere definita "una strage" (benché nel 1946 vi siano morte decine di istriani) e da destra è stata usata come una "bandiera" politica. (politico/a opposizione)*

*Qualche anno fa, la proposta della Fiat di dedicare una via a Mirafiori a un suo ex ingegnere suscitò proteste, ritenendo diversi consiglieri inopportuno accettare un nome gradito a un'azienda che sta andandosene da Torino e a cui non importa evidentemente nulla della città. Quella proposta venne poi respinta. (tecnico/a)*

*La richiesta di intitolazione del giardino di fronte al CPR a Moussa Balde (morto nel CPR stesso) ha suscitato l'opposizione della destra. In altri casi si operano dei distinguo politici: ad esempio Forza Italia ha votato a favore dell'intitolazione del Giardino dell'Accoglienza, sottolineando però che la loro concezione di accoglienza è diversa rispetto a quella della sinistra. (politico/a opposizione)*

*Un viale pedonale adiacente al Campus Einaudi era stato associato al nome di Ottavio Mai, con la dicitura "registra e attivista per i diritti degli omosessuali", ma all'inaugurazione sulla targa era definito soltanto come "registra" e fu necessaria*

*la protesta di chi aveva richiesto quella intitolazione per ottenere la dicitura completa, che a qualcuno era forse parsa inopportuna<sup>9</sup>. (tecnico/a)*

*Si è sviluppato di recente un dibattito interessante attorno al concetto di cancel culture e ad esempio al nome di Cristoforo Colombo, con la destra che non voleva abbandonare quel nome sostenendo che aveva “dato lustro” alla nazione e la sinistra che riteneva prioritaria l’esigenza di reintitolare quello spazio a una donna, ma anche facendo velatamente emergere che Colombo non era esattamente un “bravo ragazzo” e che quindi rimuoverlo non sarebbe poi stato così grave. (tecnico/a)*

---

<sup>9</sup> Per una ricostruzione articolata della vicenda relativa a questa intitolazione, si veda: Zanutto, Dansero (2021).